

Un black out dall'odore di bruciato

Segue dalla prima

Colpa degli ambientalisti, quindi, e con essi dei Comuni, delle comunità locali, le quali fanno resistenza alla raffica di nuove centrali proposte loro dopo la liberalizzazione del settore. Per fortuna non tutti hanno le esigenze difensive del ministro Marzano o non sono i principi dell'Ovvio come capita a volte all'ex ambasciatore Sergio Romano, editorialista del *Corriere della Sera*. Per fortuna c'è pure chi documenta e si documenta, chi fa analisi serie, chi sviluppa confronti fondati. Un punto strategico: il nostro Paese ha recepito con la legge Bersani la direttiva europea sulla liberalizzazione, ma poi si è fermato a metà strada. Antonio Boeri direttore di *Value Partners* spiega al *Sole-24 Ore* che la strategia di riordino, dopo aver ridimensionato l'Enel (che almeno assicurava il governo del sistema), si è inceppata. La Borsa elettrica partirà infatti a pieno regime soltanto nel gennaio prossimo, mentre gli operatori diversi dall'Enel spesso hanno agito come speculatori finanziari perdendo di vista il *core business*. Infatti ha avuto buon gioco l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, a tirarsi fuori invocando le norme anti-trust le quali ci impediscono di espanderci, di costruire nuovi impianti di generazione. E si che siamo l'unico attore in grado di farlo, ha commentato ironicamente. L'Enel produce oggi il 37 per cento dell'energia elettrica italiana, mentre la trasmissione in rete è stata totalmente affidata al Grtn, cioè al Gestore unico nazionale il quale dipende dal Tesoro. Di qui anche un lungo e paralizzante braccio di ferro sulle nomine fra Tremonti e Marzano, che certo non ha giovato all'efficienza del nuovo sistema. Intanto si contano i danni: soltanto per le merci deperibili si parla di 70 milioni di euro, senza calcolare altri e più pesanti riflessi negativi sulla produzione. Nonché i disagi per la gente, questi non mone-

tizzabili.

Va detto che negli ultimi quattro anni, cito la Relazione 2002 dell'Authority per l'energia, la durata di tutte le interruzioni per cliente era scesa da 228 minuti a 130 minuti persi e che le interruzioni senza preavviso lunghe per cliente BT erano calate da 175 minuti a 98 minuti persi. Se si considera che nel primo caso la media francese e britannica delle interruzioni complessive è sotto i 100 minuti annui, il nostro ritardo non risulta più abissale. Quindi si erano conseguiti notevoli miglioramenti. Il numero delle interruzioni era infatti sceso da 2,57 a 2,01 al Nord, da 4,98 a 2,93 al Centro e da 5,98 a 4,20 al Sud che purtroppo conserva la maglia nera dei black out.

Dicevamo che il nostro Paese, dopo il recepimento della direttiva europea, è rimasto impantanato. Cos'è successo invece in Europa? In Gran Bretagna privatizzazione e frammentazione delle imprese di Stato erano state già avviate negli anni della Thatcher e le aziende si sono ristrutturate con molti apporti statunitensi, in nuova forma e con più di un problema, sia per l'elettricità che per il gas.

Dopo il recepimento della direttiva europea sulla liberalizzazione, l'Italia è rimasta impantanata... 24 progetti di centrali sono già stati autorizzati, ma solo tre sono in corso di realizzazione

VITTORIO EMILIANI

Quando si afferma che sono soltanto i Verdi o i Comuni, o tutt'e due, a bloccare le nuove centrali, si tace, per esempio, il fatto che alle comunità locali le Regioni hanno presentato una raffica spesso insensata di proget-

Italiani di Piero Sciotto

Il Quirinale vorrebbe che Berlusconi fosse un altro

Colle Idea

Non c'è sangue, ci siamo incontrati e chiariti

Un feccia a feccia

Maramotti



Se l'afa aumenta e il ventilatore non basta più

PAOLO HUTTER



Per fortuna ci sono molte resistenze al dilagare dei climatizzatori ma potrebbero essere a poco a poco travolte dal clima, se non dalla moda. Il black out dei giorni scorsi è stato certamente molto malgestito e molto probabilmente anche poco motivato (ovvero: gli 800 megawatt mancanti dalla Francia non erano un motivo sufficiente). Ma se la maggioranza degli italiani passasse all'aria condizionata, altro che blackout di un'ora e mezza... Come governare l'esigenza di stare un po' freschi nelle case e nei luoghi di lavoro nei mesi caldi è questione sempre più importante e dovrebbe interessare anche le comunità locali. Conosco e apprezzo chi rifiuta per motivi morali e/o salutistici i condizionatori (personalmente al momento non ne ho, ma non gli augerei sul futuro...). Ma se l'afa aumenta, se il ventilatore non basta, la resistenza ideologica ai condizionatori non servirà. Bisognerebbe far

procedere parallelamente due riforme, quella edilizia e quella energetica, che poi si incrociano nella cosiddetta efficienza energetica dell'edilizia. Ormai sono parecchie le esperienze (e le pubblicazioni) che puntano ad avvicinarsi a una casa ideale che non ha bisogno di energia elettrica né di gas per riscaldamento e rinfrescamento. Più difficile è trasformare in sostenibili gli alloggi dell'edilizia già esistente, (soprattutto di quella costruita negli anni 60, 70, 80). Ecco quindi che resta inevitabile comunque, anche se può essere un po' ridotta dalla consapevolezza, la domanda di apparecchi per la ventilazione e il fresco. La domanda di

energia che ne consegue, dev'essere governata. Non sarebbe accettabile aprire nuove centrali inquinanti per alimentare picchi di poche settimane di consumi estivi. D'altra parte il governo della domanda non si fa con prediche ma con incentivi, disincentivi, regole. Esempio: se i picchi di consumo che rischiano di mandare in tilt la rete si hanno tra le 9 e le 18 e non si riesce a convincere la gente a fare andare lavatrici e lavastoviglie in altri orari, si faccia pagare di più l'elettricità usata in quell'orario (come le telefonate). Da qualche mese è in vigore - per direttiva europea - l'etichettatura dei condizionatori per sapere se sono ad

alto o basso consumo. Da più tempo le etichette sono sui frigoriferi. Perché non si fanno operazioni in grande stile (e non solo alla Provin-

cia di Roma per la campagna elettorale) di rottamazione degli apparecchi più energivori e di sostegno di quelli più efficienti? Non so se quelli che attualmente vengono presentati come condizionatori efficienti lo siano davvero al massimo. Segnalo tra le altre la proposta di un consulente ambientale di Ferrara, Filippo Lenzerini, secondo il quale la installazione di condizionatori dovrebbe essere vincolata all'uso di pannelli fotovoltaici.

Nei giorni scorsi il comune di Milano ha emesso una ordinanza che ha già suscitato passioni e polemiche prima ancora che qualcuno abbia

provato ad applicarla. Si tratta del divieto di bere alcolici per persone «presenti in gruppi» nei parchi cittadini e del divieto di far suonare radio o altri strumenti, sempre nei parchi. L'ordinanza nasce dalla volontà di stroncare i ritrovi banchettanti e un po' ubriaconi di peruviani o di altri immigrati che soprattutto nei week end si ritrovano nei parchi: spesso li sporcano, talvolta ne esce una rissa. Ci si aspetta forse a questo punto da una rubrica come l'ecocittadino un appello a conciliare il rispetto dei parchi con la tolleranza verso i soggetti deboli che di quegli spazi hanno bisogno... Ovviamente è così, ma l'aspetto che vorrei sottoli-

neare è un altro. C'è qualcosa in comune tra l'ordinanza anti-birra del comune di Milano e il progetto di legge per chiudere le discoteche alle tre. In ambedue i casi esistono già le regole da non violare e le sanzioni per chi le viola. Non si possono sporcare i parchi, non si possono rompere bottiglie, non si possono fare risse, il rumore oltre certi limiti è schiamazzo. E ancora, nel caso della notte: non si può guidare da ubriachi né di notte né di giorno e non si possono superare i limiti di velocità. Far applicare queste regole è faticoso, comporta mezzi e pazienza (in particolare in Italia siamo indietro nel non guidare avendo bevuto alcolici). Caratteristico del Polo è quello di mettere invece in scena una apparenza e appariscere scorcioia che non si sa perché dovrebbe funzionare. E che non funzionerà ma rischia intanto di ledere diritti di libertà o di scontrarsi con esigenze diffuse, del tutto inutilmente.

cara unità...

La direzione di Panorama alla direzione dell'Unità

La direzione di Panorama

Cara Unità, piguardo all'articolo firmato da Oreste Pivetta sull'*Unità* di ieri a pagina 8 duole rilevare che l'autore fonda il suo ragionamento su un dato falso. Il «libretto» sul giallo di Cogne distribuito con *Panorama*, infatti, non contiene per le prime «centoventi pagine fitte fitte» la ricostruzione del delitto fatta dagli esperti dell'avvocato Taormina: le tesi della difesa, come si può agevolmente ricavare dando una sbirciatina all'indice, sono comprese tra pagina 15 e pagina 63. Cioè per un totale di 48 pagine. Le tesi dell'accusa, viceversa, scendono da pagina 66 a pagina 141, quindi per 75 pagine (27 in più della difesa). E si tratta di pagine, a questo punto è bene sottolinearlo, che vanno nella direzione della colpevolezza di Annamaria Franzoni, difesa dall'avvocato Taormina. Il libro, insomma, è tutto fuorché un «manifesto» pubblicitario per l'avvocato Taormina.

Un'ultima annotazione. Quanto alla premessa pubblicata a firma dell'avvocato Taormina, è bene sottolineare che la stessa opportunità era stata offerta ai carabinieri del Ris di Parma. Quest'ultimi, però, hanno ritenuto opportuno non intervenire al di là delle relazioni già depositate e pubblicate integralmente nel «libretto».

La direzione dell'Unità alla direzione di Panorama

Cara direzione di *Panorama*, prendiamo atto della sostanziale conferma di quanto scritto da Oreste Pivetta. Infatti, è vero che gli atti giudiziari occupano più pagine di quella della difesa di Taormina, ma questo fatto è tipico degli atti giudiziari e delle forme in cui tali atti devono essere espressi. Come giustamente ci confermate la prefazione è dell'avvocato della difesa che difficilmente avrebbe preso parte ad una operazione negativa per la sua difesa. Come giustamente ci confermate la Procura e le Forze dell'ordine hanno opportunamente rifiutato qualsiasi intervento. Dunque, questo ci riporta a tutto quanto da noi affermato. Con cordialità.

Lodo Berlusconi, un paio di considerazioni

Gianna Nencini, Volterra (Pi)

Cara Unità, la firma, da parte di Ciampi del Lodo Berlusconi mi spinge ad alcune brevi considerazioni. La prima riguarda il ruolo stesso del capo dello Stato il quale nel nostro ordinamento ha una funzione di garanzia, super partes appunto. Di fronte alla promulgazione del Lodo mi domando però quale sia il significato di questo essere «super partes». Perché o significa semplicemente che il capo dello Stato è arbitro tra le forze politiche oppure significa che è al di sopra delle parti in quanto garante e custode del dettato costituzionale. Questa precisazione non è di poco conto perché al di là di pregi e difetti la Costituzione

rappresenta il fondamento della nostra Repubblica e nasce già da un compromesso politico e morale tra le forze politiche del dopoguerra. La difesa della costituzione dunque non è solo la difesa di alcuni principi, peraltro importantissimi, ma è soprattutto la difesa del «valore» di quell'accordo e di quel compromesso che hanno dato vita alla nostra democrazia. Ecco perché, a mio parere, la firma di questa legge ritenuta incostituzionale per più motivi rappresenta una lacerazione della nostra vita democratica. È vero che è la Corte Costituzionale che può dichiarare l'incostituzionalità di una legge ma è vero anche che il capo dello Stato è e deve essere il garante di quei valori che stanno alla base della nostra convivenza. Se così non è viene a decadere anche quella funzione di garanzia che è una peculiarità di tale figura istituzionale (ed in effetti non è un caso che da più parti si parli del capo dello Stato come co-legislatore in riferimento alla promulgazione delle ultime leggi sulla giustizia).

Seconda questione: Ciampi dice che la legge in questione non è «palesamente» incostituzionale. Se infrangere il principio secondo cui «la legge è uguale per tutti» non è palesamente incostituzionale mi domando che cosa lo sia. Vorrei precisare che il principio dell'uguaglianza dei cittadini, anche di fronte alla legge, non è un principio astruso, proprio esclusivamente della nostra costituzione, ma è una delle più grandi conquiste del mondo moderno nato dalla rivoluzione francese, è un fondamento della tanto sbandierata «cultura occidentale» e sancisce la fine di un'epoca in cui prevaleva il diritto del più forte e la divisione degli uomini in sovrani e sudditi. Mi si vuol dire che la violazione di questo principio non è palesemente incostituzionale? E allora mi domando: qual è il limite della incostituzionalità?

Ma c'è dell'altro, si fa un gran parlare di riforme (la giustizia,

il federalismo) e della necessità di creare larghe convergenze tra le forze politiche al fine di modificare alcuni aspetti del nostro ordinamento. Va benissimo, ma sarà proprio vero che dando spallate alla Costituzione si riesce a creare il terreno per le riforme? O non sarà vero il contrario? Io credo che sia vero il contrario e che se nemmeno la Costituzione riesce più ad essere base comune di tutte le forze politiche parlare di riforme è solo propaganda politica.

Per tutto questo la firma del Lodo è stata un grave errore.

Allargare gli «orizzonti»

Gabriella e Riccardo Bersani

Cara Unità, leggiamo sul giornale di oggi (ieri, ndr) che anche questa volta «salta la pagina dei libri». Le pagine che maggiormente ci spingono a comprare l'*Unità* si stanno restringendo, come se non fossero importanti, in questo momento di svilimento della democrazia, ad allargare appunto gli «orizzonti» della politica. Che cosa succede al «nostro» giornale?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it